

Catena di incidenti sospetti nell'inchiesta sul «mostro»

L'inchiesta sul mostro è costellata di morti. Una scia di incidenti e di sangue che forse non hanno alcun collegamento tra loro e che altrettanto probabilmente non hanno alcun legame con la vicenda che ha seminato terrore attorno a Firenze e ha appassionato criminologi e giornali. Eppure le coincidenze sono molte, e non possono non accendere perplessità anche in quanti rifiutano la teoria del grande intreccio. Ecco: CLAUDIO PITOCCHI, morto la notte scorsa in un incidente stradale. Era un frequentatore della zona degli Scopeti dove si ritrovano le coppie in auto ed è stato sentito come testimone. Pietro Pacciani aveva in tasca il numero della targa della sua auto, una Fiat 131. Nel biglietto c'era scritta la parola «coppia».



I cadaveri dei due turisti francesi uccisi nel 1985 dal «mostro» di Firenze

Muore teste del caso Pacciani Una caduta dal motorino? Ma nessuno lo ha visto

Un'altra morte sospetta attorno al caso del «mostro» di Firenze. Questa volta è toccato a Claudio Pitocchi, 31 anni, testimone nel processo Pacciani. L'uomo è stato trovato agonizzante disteso sull'asfalto. Sarebbe rimasto vittima di un banale ma mortale incidente a bordo del suo motorino al suo rientro a casa. Nella caduta, avrebbe picchiato la testa. Un incidente senza testimoni, proprio mentre le indagini sul caso stavano ripartendo.

della tormentata inchiesta dei sedici giovani uccisi con la introvabile Beretta calibro 22.

L'inchiesta Claudio Pitocchi era entrato nell'inchiesta sul mostro nel 1991, quando nel portafoglio di Pacciani, appena uscito dal carcere di Sollicciano, dove aveva scontato la condanna a 4 anni per gli abusi sulle figlie, era stato trovato un volantino pubblicitario con la scritta «coppia» e con accanto un numero di targa. La targa corrispondeva a una Fiat 131 di proprietà del padre di Pitocchi ed era su quell'auto che il giovane in compagnia della fidanzata di allora, era solito apparirsi nello spiazzo degli Scopeti, dove l'8 settembre 1985 furono uccisi i turisti francesi Nadin Mauriut e Jean Michel Kravchik. Pitocchi che gli investigatori giudicarono un "miracoloso" confemò al processo contro Pacciani di aver scelto quel luogo più volte in cerca di intimità. Ma prima della morte di Pitocchi, altri delitti, suicidi, incidenti misteriosi hanno costellato le indagini sul mostro. Ad incominciare dalla tragica morte di Francesco Vinci, indagato fin dal primo delitto del 1968, quello di Castelletti di Signa, il primo duplice omicidio del maniacco, il "buco nero dell'inchiesta" dal momento che Pacciani è stato assolto da quel delitto. Francesco Vinci venne ucciso nell'agosto del

'93 insieme al suo amico Angelo Vargiu. I loro corpi crivellati a colpi di fucile furono rinvenuti nel bagagliaio di una Volvo data alle fiamme. E sempre in quell'estate maledetta del '93 avvenne un altro duplice omicidio, quello di Milva Malatesta e di suo figlio Mirko trovati carbonizzati a bordo di una Panda. Milva era la figlia di Renato Malatesta e di Maria Antonia Sperduto, la donna indicata come una delle amanti di Pacciani più volte interrogata. Anche la morte di Renato Malatesta è un giallo.

Riemerge un fascicolo L'uomo che litigava spesso con Pacciani e i suoi amici, si sarebbe suicidato, ma proprio in questi giorni gli investigatori hanno rispolverato il fascicolo ipotizzando che Malatesta è stato ucciso. Nel febbraio scorso è morto dopo una lunga malattia Stefano Mele, condannato per il delitto della moglie Barbara Locci uccisa nel '68 insieme al suo amante Antonio Lo Bianco. La verità sul '68 Mele non l'ha mai voluta dire ed ora non la dirà più. Anche il suicidio di Barberina Steri, moglie di salvatore Vinci, fratello di Francesco, un altro indagato per i delitti del mostro, è un giallo. La donna morì nel 1960 quando aveva 19 anni. Nell'88 il marito venne processato per l'uccisione della moglie ma venne assolto.

Manganelli al vigili di Taranto Chiesto il rinvio per il sindaco Cito

Il pubblico ministero di Taranto Nicolangelo Ghizzardi ha chiesto il rinvio a giudizio per 25 persone, tra le quali il sindaco del capoluogo Jonico, Giancarlo Cito, per il reato di concorso in abuso d'ufficio che sarebbe stato compiuto con la decisione - da parte dell'amministrazione comunale - di dotare il corpo dei vigili urbani di «mazzette di segnalazione». La richiesta di rinvio a giudizio riguarda, tra gli altri, anche il segretario generale del Comune, Pannacchia, i vertici del corpo di polizia municipale e tutti i firmatari della delibera con la quale è stata decisa - un paio di mesi fa - la dotazione del manganelli. Ritenevano che abbiano agito in ottemperanza ad un ordine insubordinabile, Ghizzardi ha chiesto anche l'archiviazione del procedimento a carico dei vigili urbani che per qualche giorno hanno utilizzato i manganelli. Nei giorni scorsi Ghizzardi aveva concluso l'attività istruttoria proprio con gli interrogatori dei 67 vigili urbani che hanno usato i manganelli.

Aveva tentato altre volte di uccidersi Si è buttato sotto gli occhi della madre

Volo suicida dalla gru nel centro di Torino Città ferma per 4 ore

Un uomo di 33 anni, affetto da turbe psichiche, si è gettato da una gru nei pressi di piazza Castello, nel centro di Torino. Una caduta di 25 metri che ha reso soltanto dipperata la corsa verso l'ospedale. L'uomo, Alberto Perrone, che aveva già tentato in precedenza per due volte il suicidio, era salito sulla gru nel primo pomeriggio. Vani i tentativi dei genitori e della fidanzata di farlo desistere. Si è gettato nel vuoto alle 18.40 di ieri.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE RUSSIERO

TORINO. In principio, non aveva destato nessun sospetto quell'uomo con occhiali dalle spesse lenti e dalla barba incolta, vestito con un paio di scarpe da ginnastica, pantaloni chiari e un giaccone militare verde muschio, che si aggirava attorno all'enorme gru piazzata all'angolo tra piazza Castello e via Accademia delle Scienze. Poi, d'improvviso, come un montaggio di pellicola passata a grande velocità, quell'uomo è diventato una macchia sempre più piccola e sospesa a 25 metri dal suolo. Così si è aperto a Torino un pomeriggio di trepidazione, tra centinaia di passanti che guardavano all'insù, verso quell'uomo che minacciava di buttarsi nel vuoto, di suicidarsi, di chiudere il flusso della sua depressione. Attorno, un coreo corale e frenetico di vigili del fuoco, macchine della polizia, dei carabinieri e dei vigili urbani, che stabiliscono una sorta di cordone di sicurezza. La zona è subito transennata e la circolazione bloccata. Le auto sono bloccate all'ingresso di una parte di piazza Castello, in piazza Carignano, in via Accademia delle Scienze e in via Cesare Battisti. Intanto, sotto i portici si riempiono di voci, di prime risposte ai perché di quella minaccia attraverso il racconto dei genitori e della fidanzata. Filtra lentamente la storia di Alberto Perrone, 33 anni. È una storia di depressione, di ansia, di fatica di vivere, niente di diverso da quelle molte altre storie che ci sfiorano quotidianamente nella metropoli. Stavolta, però, non è un'eco che si allontana.

La mamma e il figlio

Dunque, tentativi reali, dove l'uomo forse ha misurato la sua volontà di morire. Ne è convinta la mamma Clementina che comincia un lungo dialogo con il figlio, aiutata dal padre Nicola e dalla fidanzata Daniela. Ed è come assistere ad una staffetta in cui il testimone è costituito da un messaggio di salvezza. Ma quale? Manca la parola chiave, quella che scardini il convincimento di Alberto che è possibile e doveroso farla finita. E, mentre le parole dei familiari si condensano nello sgomento, poliziotti e carabinieri cominciano il loro difficile pellegrinaggio su tetti della casa circostanti. L'impresa è al limite delle risorse umane. Forse si avrebbe bisogno di mezzi particolari che la stretta via centrale non consente di utilizzare. Non rimane che aggrapparsi alla speranza ed al telone elastico preparato dai vigili del fuoco, mentre i minuti e le ore scompono inesorabili e lo stress fisico e nervoso comincia ad impossessarsi dello stesso Alberto. Ma, in quale direzione porta questa fatica? Si chiedono nel proprio intimo i genitori e la fidanzata. Domande angoscianti che vorrebbero far ritornare all'indietro le lancette del tempo, al momento in cui Alberto è uscito di casa, deciso a chiudersi per sempre la porta alle sue spalle. Sarà per questo, che verso le 18,39 la ricerca di una simbiosi a buon mercato è offerta da un mazzo di chiavi che cade dall'alto, nel buio, sul selciato, portandosi dietro un rumore metallico che gli sguardi vorrebbero decifrare. Un rumore che per un attimo distrae, mentre dall'alto piove un fagotto: è il pastrano di Alberto. Lui, invece, è ancora lì, a giocare con la morte. Sono i suoi ultimi istanti, poi la caduta nel vuoto, fuori dalla circonferenza del telone. Sono le 18,40 e la corsa al Cto è inutile. L'uomo vi arriva cadavere.

A 25 metri d'altezza

Alberto Perrone è su quella gru che guarda sotto di sé il vuoto, tenendosi con le mani rivolte all'indietro, in una drammatica oscillazione, mentre la madre Clementina da un appartamento laterale cerca di farlo desistere dai suoi propositi. È una lotta contro il tempo alla ricerca di un «transfer» che aiuti Alberto ad entrare in una luce mentale nuova, diversa, un po' come ritrovarsi disteso su quel letto della Usl, nello studio della psichiatra che lo ha in cura di quattro anni. Sindrome depressiva, è la diagnosi. Una depressione acuta che ha portato l'uomo a tentare per ben

Sfrecciano ad alta velocità per superare la macchina degli amici e si sfracellano. Un quarto è gravissimo Gara tragica sull'asfalto, 3 vittime a Carrara

Bilancio tragico sulle strade. Sull'Aurelia tre giovani sono morti e un quarto versa in pericolo di vita per un incidente avvenuto giovedì notte. L'auto su cui viaggiavano andava a forte velocità. Nel cuneese, un'autocisterna sbanda e finisce in una scarpata. Uno dei due autisti riesce a lanciarsi fuori dall'abitacolo, l'altro muore carbonizzato. Per l'asfalto ghiacciato, un operaio, nel modenese, esce fuori strada e muore.

ri, quindi è stato trasportato in ospedale, prima a Sarzana e poi alla Spezia.

Una scena agghiacciante

Ai primi soccorsi si è presentata una scena agghiacciante. Impugnati tra le lamiere di una Fiat Punto c'erano i corpi di quattro giovani. I quattro, dopo aver trascorso la sera in un locale di Luni con alcuni amici, sono saliti in auto per far ritorno a casa. La forte velocità sarebbe la causa dell'incidente. Non si esclude, però, neppure che il conducente possa essere stato colto da male.

I testimoni: «correvano»

Erano stati a giocare a bowling. Dopo, per concludere la serata, avevano deciso di andare a mangiare una focaccia in una paninoteca sull'Aurelia, nel comune di Castelnuovo Magra. Usciti dal locale sono saliti sull'auto, una Fiat Punto. L'incidente stradale è avvenuto nei pressi della stazione ferroviaria di Luni. Alla guida dell'auto c'era Maurizio Volpi, 22 anni, istruttore di guida nell'autoscuola di cui è titolare il padre Carlo, che è ricoverato in ospedale. A testimoniare sulla tragedia aiutando anche a ricostruire la dinamica dell'incidente, sono stati due amici dei quattro ragazzi che si trovavano nello stesso locale di Castelnuovo. I due giovani erano usciti pochi minuti prima per tornare a casa: Beatrice Mazzanti, 17 anni, di Marina di Carrara e Tiziano Perfetti, 19 anni, studente di informatica. Erano alla guida della loro Renault 5 e sono stati superati dalla Punto, che viaggiava a forte velocità. L'hanno vista sbandare paurosamente e poi schiantarsi. Beatrice Mazzanti ha riportato una leggera ferita per aver battuto la testa contro il parabrezza nella frenata che la Renault 5 ha fatto per evitare l'altra auto. La strada ghiacciata ha fatto le sue vittime. Un uomo di 30 anni, residente

a Castellaro di Sestola sull'Appennino modenese, è stato rinvenuto privo di vita ieri mattina nella propria auto, una Ford Escort, precipitata forse per la strada ghiacciata in una scarpata a lato della statale.

Cadono nella scarpata

Al momento dell'incidente nella zona c'era nebbia ed il marlo stradale era parzialmente innevato. Sempre ieri mattina, in provincia di Cuneo, per via del fondo stradale creso viscido dal freddo e dall'umidità, un'autocisterna carica di mangimi per animali è uscita di strada e si è schiantata in fondo ad una scarpata prendendo fuoco. Uno dei due autisti è riuscito a salvarsi gettandosi fuori dall'abitacolo, ma l'altro è rimasto all'interno del veicolo ed è morto carbonizzato. Il ferito - si chiama Luigi Baudino, di 31 anni, di Sant'Albano Stura (CN) - guarirà in 25 giorni. Non si conoscono ancora le generalità della vittima.

Il misterioso libanese era a Milano Muore di Aids Chebel Ghassan il confidente che annunciò la strage in cui morì Chinnici

PALERMO. È morto di Aids in una pensione di Milano, nei giorni scorsi, portando con sé i «misteri» che avevano accompagnato una vita spensierata, sempre in bilico tra criminalità e forze dell'ordine. Bou Chebel Ghassan, libanese, arrestato e processato per traffico di droga, furto ed esportazione d'armi. È stato teste chiave ed imputato per la strage mafiosa in cui furono uccisi il consigliere istruttore di Palermo, Rocco Chinnici, due carabinieri di scorta ed il portinaio dello stabile in cui abitava il magistrato. L'eccidio fu compiuto il 29 luglio del 1983 in via Pipitone Federico, con una utilitaria imbottita di esplosivo immesso a distanza da un telecomando. Un mese e mezzo prima Ghassan aveva confidato ad un funzionario di polizia, Tommaso De Luca, che cosa stava preparando un attentato con que-

sta tecnica a un alto personaggio della magistratura, «a Falcone o all'alto commissario De Francesco», ma non seppe o non volle aggiungere altri particolari. Indicò anche due presunti emissari del boss Michele Greco, Pietro Scarpisi e Vincenzo Rabito, con i quali era entrato in contatto a Milano, perché avrebbe dovuto vendere loro armi pesanti, tra cui un bazooka. Subito dopo la strage Ghassan venne arrestato e processato per concorso con Michele Greco ed i suoi emissari. Il libanese si difese dall'accusa di avere fatto il doppio gioco, cioè di avere rivelato solo una parte di ciò di cui era informato, accusando la polizia di scarsa professionalità. «Ho raccontato alla polizia - dichiarò Ghassan in Corte D'Assise - come la mafia aveva deciso di combattere la propria guerra contro magistrati e scorie».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Ancora tragedie sulle strade. Giovedì notte sull'Aurelia, fra Sarzana e Massa di Carrara, tre giovani sono morti. Un quarto versa in pericolo di vita. Nel modenese, un operaio è stato ritrovato morto dentro la propria auto precipitata in una scarpata. Nel cuneese, un'autocisterna è finita in una scarpata, uno dei due autisti è riuscito a saltare fuori dall'abitacolo, l'altro è morto carbonizzato. L'auto sulla quale viaggiavano i

quattro giovani si è schiantata a forte velocità contro una cancellata diventando un ammasso di rottami. Le vittime, tutte residenti a Carrara, sono: Cesare Ducci, 20 anni, studente, Giancarlo Bragazzi, 24 anni, studente, Stefano Pagliani, 20 anni. Il ferito si chiama Maurizio Volpi, ha 22 anni ed abita a Carrara-Avenza; è stato ricoverato all'ospedale civile Sant'Andrea della Spezia. Dal groviglio di lamiere è stato estratto grazie all'intervento dei vigili del fuoco e dei carabinieri